

Se avessi avuto le lenti a contatto

ELIO DEL BIAGGIO

La civetta, il topo, la rana e la vipera sono delle bestie veramente strane, che mettono paura al loro solo pensiero.

Il loro occhio, proprio come il nostro, non è assolutamente fisso, ma è assai vago e marcato da un netto cerchio diabolico, quasi come una protuberanza inquieta ma naturale.

Dall'ottico, quella volta ho scelto una montatura larga, spessa. Che mangia il viso come dice mia madre.

Almeno, prendili un po' discreti, magari chiari. Allora, prima nera, poi blu, poi verde, poi malva ed infine finalmente grigia.

Con delle incisioni discrete, dei riflessi soleggiati, con qualcosa di divertente e sbarazzino per trasformare questa mia infermità in un piroletta, od almeno tentare di dimenticare oppure far dimenticare questa mia differenza.

Nascosto sotto la loro protezione, il mio sguardo di miope si illumina.

Sempre.

Che bello poter forare la nebbia che ci avvolge e vedere proprio come vedono tutti. Questo anche se lo sforzo attraversa le lenti tenendo gli altri a distanza.

La civetta, il topo, la rana e la vipera, non bisogna assolutamente fidarsi di quegli occhi.

Li inforcò uscendo dal letto, questi miei occhiali, maledetti, ma pur sempre necessari. O così, oppure il bastone bianco, ma come un cieco che non riesce a muoversi al buio.

Li abbandono sul comodino, quando spengo la luce, quando il libro mi casca dalle mani e gli occhi stanchi si stanno chiudendo, cercando a tastoni l'interruttore della luce.

E l'amore?

Non poter guardare le ragazze come invece vorrei e ne avrei voglia. Il bordo degli occhiali mi impedisce di vedere le diverse sfumature e le forme delle donne. Alcuni addirittura, poetizzano il problema con frustrato racconto.

Tutti ne fanno però come una loro vittoria.

Infatti, soltanto le mie amanti conoscono il mio viso nudo.

Ma si tratta poi soltanto di mettersi a letto per trascorrere un piacevole momento a due? Tolgo volontariamente i miei occhiali io stesso.

E' meglio, perché le lenti sono assai delicate.

Se però il cuore si impiccia anche solo un poco, carezzo magari la speranza che la mia compagna ritirerà di sua propria iniziativa e con la sua sola autorità questo mio ingombrante utensile. Un gesto che mi offre a lei più disarmato che nella mia nudità e che dovrebbe emozionarla.

Aspetto sino all'insopportabile, invece nulla.

Nessuna sino ad allora aveva mai preso tale iniziativa.

Nessuna, sino a lei, ieri sera.

Lei, sentite?, che io adoro alla follia e che invece ignoro, a causa delle parole bloccate in fondo alla mia gola per chissà quale sortilegio.

Con un gesto delicato la cui impazienza mi ha riempito di gioia, lei mi ha tolto gli occhiali che riposavano sul naso e li ha posati per terra, accanto al letto.

Il piacere è probabilmente filtrato attraverso le mie ciglia, ed i miei occhi sbalorditi hanno probabilmente detto quanto la mia bocca taceva. Ci siamo amati alla follia.

Alzandoci al mattino, alla fine del nostro sogno, lei li ha schiacciati con un piede distratto, mentre scendeva dal letto.

Una fitta mi ha allora attraversato il cuore. Che dolore!

Timidamente, ma arrabbiato, ho mormorato che il vetro però portava fortuna. Che altro dire? Ormai il danno era fatto!

Furiosa lei mi ha fatto osservare che si trattava però del suo piede, per di più quello sinistro. Che rabbia!

Accidenti! Se avessi avuto le lenti a contatto!

Eppure mia madre l'aveva detto...